

## A Gibellina l'utopia non è crollata

FULVIO ABBATE

**N**EL GENNAIO del '68 c'era ancora Paolo Liguori fra coloro che raggiunsero il Belice terremotato. Corse a Gibellina assieme allo strapalato gruppo degli Uccelli: si trattava di contestatori irriducibili, ma che per il momento avevano in mente soltanto grandi cose e tutte positive, nonché poetiche e civili. Desideravano dare subito un contributo alla rinascita di un paese cancellato dal sisma in una notte e fra i loro pensieri sventava l'intenzione concreta di innalzare il proprio il, immediatamente senza perdere tempo con ferro e cemento la mitica torre di Babele. Alla fine non ne fecero nulla, ma ripartirono ugualmente soddisfatti, forse perché gli bastava affermare soltanto il verbo dell'utopia, nonostante a Gibellina ci fossero cose più urgenti da risolvere, come seppellire i morti e sgomberare le strade dalle macerie.

Eppure nei giorni scorsi quando la Chiesa Madre è crollata fra le voci che si sono distinte per acredine, miopia e forse anche livore nei confronti di Gibellina e del suo progetto ormai in atto di diventare una città d'arte in prima fila c'era proprio il telegiornale diretto dall'ormai cresciuto Liguori. Seguendo a ruota s'intende dal ringhioso benpensante Vittorio Feltri, il quale sul *Giornale* ha sostenuto che nel disastro della chiesa progettata da Quarone c'è la dimostrazione dell'esistenza di Dio. Liguori e Feltri, in nome del realismo, ci hanno detto, insomma, che non è proprio il caso di continuare a credere nella torre di Babele e in breve che giustizia è fatta e ci hanno pensato via la storia sia il Cielo.

Sulla questione dei costi di realizzazione dell'opera andata distrutta ha già risposto con fermezza Ludovico Corrao, l'ex sindaco di Gibellina che è stato il principale artefice della rinascita gibellinese. Di fronte all'acredine basterebbe riaffermare la validità di un'esperienza progressiva che vede da decenni il contributo di artisti e intellettuali di tutto il mondo in un contesto geografico, culturale e amministrativo che altrimenti brillerebbe soltanto per la sua indolenza per l'analfabetismo dei suoi governanti, per il vuoto di idee intorno al destino da offrire ad un territorio e alla sua memoria. Gibellina ha dimostrato invece il contrario: ha detto che cambiare si può e si deve, e che è necessario offrire un avvenire alla memoria. E lo ha fatto partendo proprio dalla scommessa dell'utopia immaginando concretamente la città futura presagita da Antonio Gramsci o da un architetto illuminista come Etienne Louis Boullée. Così di fronte a questo sforzo di civiltà, l'acredine di un Feltri e dello stesso Liguori suonano ahimè come un sottoprodotto scadente del vecchio adagio nazista che camminava sulle gambe obese di Goering: «Quando sento parlare di cultura, tolgo la sicura alla mia pistola».

Nessuno a Gibellina vive più nelle baracche, al contrario, in questi decenni si è anche provveduto a rendere possibile un laboratorio culturale che consentisse alla città di affermare se stessa oltre le ferite del terremoto. Questo cammino dovrà continuare. E la chiesa va quindi ricostruita, i lavori dovranno cominciare subito e le responsabilità del crollo individuate e punite. Altri qui hanno creduto davvero alla torre di Babele, ed è certo che attraverso la difesa delle ragioni di Gibellina la società civile può oggi combattere senza indulgenza quel livore protervo o tutt'al più snobistico che a onor del vero non mentirebbe neppure una replica.

Il rapporto 1994 del Fondo per la popolazione dell'Onu. La Terra può essere salvata: dalle donne

## Nel 2025 saremo otto miliardi

ANDREA PINCHERA

È stato presentato il rapporto annuale del Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite (Unfpa) dedicato quest'anno a «Scelte e responsabilità». La popolazione della Terra a metà del 1994 è di 5,66 miliardi, nel 1998 sarà di 6 miliardi. Nonostante i tassi di fertilità siano scesi, l'aumento demografico annuale è di 94 milioni di persone, il più consistente della storia, ma entro il 2020 si stabilizzerà attorno agli 85 milioni di persone. Questo vuol dire che per il 2025 la popolazione raggiungerà gli 8 miliardi e mezzo di persone, per sfondare nel 2050 il tetto dei 10 miliardi, nel 2025 la sola Asia

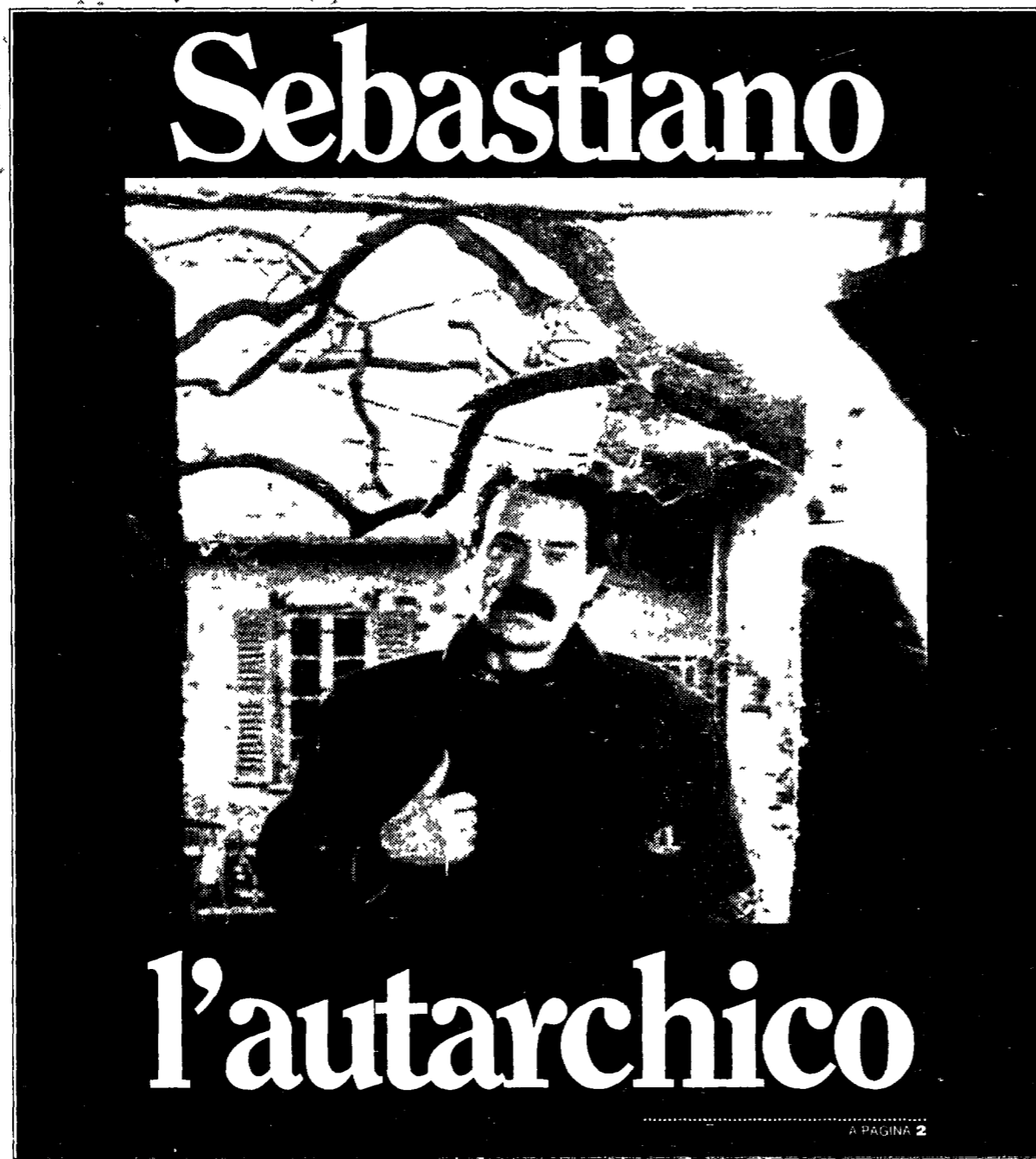
La popolazione cresce ogni anno di 94 milioni: tutti o quasi in Asia e in Africa

A PAGINA 4

avrà quasi 5 miliardi, l'Africa 1 miliardo e 582 milioni e l'America Latina oltre 700 milioni.

La strategia dell'Onu non prevede, per quanto riguarda la pianificazione, il semplice ricorso alla contraccezione ma politiche familiari e di istruzione nei confronti dell'ambiente e delle risorse economiche. La questione centrale per risolvere i problemi demografici, secondo quello che è il più attendibile punto di vista sullo stato della popolazione mondiale, è la responsabilizzazione delle donne. La possibilità di scegliere dunque quando sposarsi, che tipo di istruzione avere, quale lavoro e soprattutto se accettare gravidanze ed eventualmente quante. Una responsabilizzazione che ri-

chiederà il coinvolgimento dei mariti, degli uomini di intere comunità che contribuiscono a creare un ambiente sano e libero dalla coercizione, dalle violenze e dagli abusi. Due sono i casi di «successi» demografici segnalati nel rapporto: lo Zimbabwe e la Thailandia. Da questi due casi si capisce come le donne del terzo mondo comincino a desiderare (e a fare) meno figli quanto maggiore è il loro ruolo all'interno della comunità. Più alto è il grado di istruzione, più attivo la partecipazione al mondo del lavoro, più scende la media dei figli per famiglia. Ma in questo vasto progetto di emancipazione è necessario coinvolgere i partner maschili, soprattutto in quelle realtà depresse dove la donna è ancora alla mercé dei desideri e delle imposizioni maschili.



## Intervista a Gillo Dorfles Il bello e il brutto dell'arte, opere tutte da rubare

La discussione è di quelle eterne: che cosa è bello e cosa è brutto? Come cambia il gusto? Come fa l'arte a trasformarsi da fenomeno di avanguardia e di élites a fatto di consumo collettivo? Lo abbiamo chiesto ad un esperto, il critico Gillo Dorfles e, un po' per gioco un po' sul serio, abbiamo chiesto ad alcuni «esperti» quale opera vorrebbero rubare e quale distruggere.

CARLO ALBERTO BUCCI A PAGINA 3

## Stasera il meeting 100 da favola a Zurigo (ma senza Lewis)

Grande atletica stasera a Zurigo. Il meeting più prestigioso del circuito propone un programma di ottima qualità: nei 100 metri presenti tutti i più forti, eccetto Carl Lewis, chiamatosi fuori per un misterioso virus. Burrell Christie e i nigeriani si sfideranno in una gara che promette scintille. L'algerino Morceli tenterà il record dei 5.000 metri. Giuseppe D'Urso sicuramente al via degli 800 metri, incerta la presenza di Andrea Benvenuti.

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 10

## Monza, si corre. Ma io dico: fermateli

ANTONIO CEDERNA

**S** I SONO SALVATI gli alberi, non si è salvato il Parco di Monza. L'estenuante, violento e a volte grottesco dibattito d'agosto si è concluso con l'ennesima modifica al circuito e quindi con la conferma della permanenza di qui all'eternità di quel corpo estraneo devastante che è l'autodromo, che da un quarto di secolo non solo gli ambientalisti, ma piani e leggi (dal piano intercomunale milanese alle leggi regionali sulle aree protette e per la Valle del Lambro) delimitano oltre che tecnicamente arretrato e pericoloso del tutto incompatibile con la dignità storica e naturalistica del parco. Gli impegni che nel tempo i Comuni di Monza e di Milano e la Regione Lombardia hanno assunto per disdire la concessione con la Sias sono stati tutti regolarmente rinnegati.

Mezzo secolo di Repubblica ha significato frammentazione, disintegrazione e degrado del parco, che era stato la gloria della Milano di Maria Teresa e di Napoleone e poi della restaurazione capolavoro di tecnica agricola e ingegneria idraulica di sapienza botanica e foresta-

le di maestria paesistica. Più della metà dei suoi 700 ettari sono stati ceduti a impianti privati (oltre all'autodromo, l'ippodromo, il golf etc.) sottraendo quasi 400 ettari dell'ultimo parco metropolitano di Lombardia agli usi ricreativi di una popolazione dieci volte maggiore dei 200 mila tifosi che accorrono ogni anno al Gran Premio.

Il Gran Premio appartiene alla nostra cultura, il Gran Premio è di interesse pubblico, così hanno straparato in molti amministratori e politici. E invece è ovvio che l'interesse pubblico sta nell'estromissione dal parco dell'autodromo e degli altri corpi estranei e quindi in un piano che restituisca a tutti i cittadini il godimento del parco, un piano di ripristino della consistenza forestale di risanamento naturalistico e restauro ambientale di esaltazione del prestigio

estetico e paesistico di uso appropriato degli edifici esistenti e sistemazione al posto giusto di campi per lo sport ricreativo. Questo impegno elementare, che dovrebbero assumere i politici e amministratori. Altrimenti vorrà dire che il nostro vizio congenito è inestirpabile, il vizio di considerare il territorio natura verde spazzato e naturale come un vuoto da riempire.

Negli anni Trenta, mentre a Milano si spianavano insensatamente i bastioni e si coprivano i Navigli ad Amsterdam si poneva mano alla trasformazione di 800 ettari di terreni sabbiosi in quello che è diventato il più straordinario parco-foresta urbano d'Europa, pianificato per i più raffinati usi del tempo libero. Unico impianto sportivo un bacino per regate, cioè per uno sport vero, compatibile e salutare, mentre noi abbiamo incassato in un parco esistente, in un parco storico, una pista per uomini impigionati

LOMBARDI E GUERMANDI A PAGINA 9

dentro macchine proiettili a 300 all'ora, che solo lo stadio sa cos'abbiano a che fare con lo sport. E siamo maestri nell'uso improprio anche delle più preziose aree archeologiche: le Terme di Caracalla a Roma degradate a scenografia a piedi degli abitanti dell'Aida e solo l'anno scorso liberate dalle rovine strutturali dell'Opera di Roma. Mentre a settembre la Swatch costruisce uno stadio per corse di quadrighe tra i templi del più grande parco archeologico d'Europa, quello di Selinunte. Una manifestazione solamente cretina, che ci auguriamo il ministro dei Beni culturali voglia prontamente vetare.

Quanto agli alberi non facciamo illusioni: sono e saranno sempre la vittima predestinata. Solo i cento trent'anni fa riuscimmo a fermare la strage di alberi lungo le strade statali, attuata dall'Anas, nel ridicolo intento di «modernizzarle», rubacchiando qualche centimetro ai lati delle carreggiate. E quell'uomo intelligente che fu Ennio Flaiano, pensando a un nuovo dizionario della lingua italiana, proponeva che la definizione della voce Albergo fosse solo questa: Come abbatte.

Primo anno di Pruzzo alla Roma e di Beccalossi all'Inter. L'Avellino gioca in serie A e il Milan di Liedholm vince lo scudetto della stella. Campionato di calcio 1978/79 lunedì 22 agosto l'album Panini



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.